

Omelia nella solennità di Santa Maria di Ripalta

Cerignola - Cattedrale di San Pietro Apostolo
8 settembre 2010

1. *“La tua visita, Signore, ci colma di gioia”* : è stata questa la risposta sgorgata dal cuore, dopo aver appreso la bella notizia che il Signore, *“l’Amato, saltando per i monti e balzando per le colline”* (cfr. *Ct 2,8*), è venuto in casa nostra per far festa insieme per la sua e madre nostra Maria Santissima di Ripalta.

I due racconti infatti, tratti dal I Libro delle Cronache e dall’evangelo di Luca, registrano manifestazioni e salti di gioia, accompagnati perfino dal grido di tripudio per Colei che, vaticinata come Arca della

Nuova Alleanza, è il luogo privilegiato della epifania di Dio e sede della perfetta presenza divina in mezzo a noi.

È sempre Lui, il Signore e sposo della sua Chiesa che, invitandoci a far festa per la Madre sua santissima, fa risuonare ai nostri orecchi la canzone d'amore: *“Alzati, amica mia, mia bella e vieni presto!”* (cfr. *Ct 2,10*). *“Alzati”*, chiesa santa di Cerignola-Ascoli Satriano, *“Alzati”*, città tutta. Scróllati di dosso il giogo del torpore e canta di gioia a Colui che ti invita alla festa con un cuore libero e ardente.

2. Una chiesa e una città in festa è quella che cade sotto i nostri occhi. Ma quale festa

la Madre e il Figlio gradiscono da noi, perché la festa sia vera? L'evangelo di Luca ci ha raccontato che Maria, dopo l'annuncio dell'angelo, si mise in viaggio, *in fretta*, verso i monti di Giudea, verso la casa della cugina Elisabetta. Sì, *in fretta*, Ella si mise in viaggio, perché l'amore ha sempre fretta e si sente sempre un po' in ritardo.

Come amo la libertà di questa ragazza giovane e fresca, libera di partire e di non lasciarsi condizionare da niente, incapace di porre resistenza a una collaborazione con Dio, a vantaggio dell'umanità. Amo questa creatura, da Elisabetta chiamata "*pistéusasa*", la credente gioiosa, perché totalmente abitata da Dio e portata dal futuro che già

lievita in lei come una vita fatta di gemme e di germogli.

Mi piace davvero questa donna fatta di carne, perché in Lei, l'Onnipotente e Santo, mi appare come un innamorato e che, pur possedendola di casto amore, non le toglie la libertà di pensare e di agire; mi piace altrettanto questo Dio che ama la festa, che cambia l'acqua in vino inebriante, che gode della gioia dei suoi figli e dei suoi fratelli.

Amo infine tanto questa giovane fanciulla di Nazaret, perché Ella riporta tra noi il volto di Dio, tant'è che se Ella non dovesse riapparire tra noi come ogni anno e come sempre nelle nostre case, nelle nostre istituzioni, anche Dio sarebbe triste.

Padre Turoldo di Lei così canta: “Vergine Madre se tu non riappari nella coscienza dei credenti e più ancora che ai nostri occhi avidi di vedere; se non riappari nella Chiesa, nei gesti e nei cuori dei cristiani, presente, luminosa e gioiosa, cambiandoci il modo di credere e di amare, Dio è triste”.

3. Come fare, allora, perché riappaia Maria SS.ma di Ripalta tra noi e la festa non finisca mai? Immaginando la nostra vita sulle sue stesse orme, ossia permettendo a Dio di farsi carne dentro di noi, facendogli spazio nell'intimo del nostro essere per poi condurlo in famiglia, nelle strade, nella città, nella chiesa.

Sorelle e fratelli miei carissimi, la vera devozione a Maria non consisterà nel moltiplicare le suppliche, né è pregare Lei. Ma è invece pregare come Lei che della sua *esistenza* ne ha fatto un vangelo vivente, *grembo* disposto ad accogliere la vita e capace di tenerezza, di commozione, di pietà; *bocca* che si dischiude nella lode del *Magnificat*; *occhi* aperti sul dolore dell'uomo; *udito* attento a percepire il gemito della storia fino a fremere; *piedi* pronti a correre incontro all'altro; *mano* aperta al dono della condivisione verso gli ultimi della città e di quanti, immigrati, girano e stazionano lungo le nostre strade.

Per onorare convenientemente la nostra Protettrice dobbiamo apprendere da Lei l'alfabeto della vita, pronunciando lettera per lettera le più belle parole di Dio che è la nostra stessa vita. Se tutto questo la Vergine Madre lo chiede ai suoi fedeli devoti, cosa chiederà a coloro che hanno tra le mani le sorti della Città?

Nel cantico del *Magnificat*, innalzato da Maria sull'altura di Ain Karen tra lo stupore della cugina Elisabetta e di Zaccaria, Ella canta un portentoso rovesciamento sul palcoscenico della storia:

*“Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,52-53).*

In questa sequenza di verbi Maria, splendente di luce e rivestita di bellezza, canta ed esalta il trionfo di Dio, che si attua nella storia non attraverso la potenza e le manovre politiche, la prepotenza militare ed economica ma attraverso i semplici, i poveri, i dimenticati dagli annali della storia politica.

In questa folla di “poveri del Signore”, Ella è la prima ad esservi; la prima a sostenere, aiutare, accogliere questi sofferenti e umili, come farà suo Figlio con i miserabili durante la sua esistenza terrena. Perché, il Dio di Gesù Cristo, cantato da Maria, è Colui che ha fatto la sua scelta schierandosi con i poveri e scartando ciò che

nella storia umana sembra godere di grande credito: la potenza, il successo, la ricchezza.

4. Alla luce di questa scelta di campo compiuta dalla Madre e dal Figlio, non è forse vero che le contese e le invidie, le animosità e i dissensi, le maldicenze e le insinuazioni nascono dalla libidine del “*potiri rerum*”, ossia dell’impossessarsi del potere, e dalla sfrenata se non disonesta cupidigia della ricchezza? In un carme del XII secolo viene ripresa con grande attualità la subdola potenza del denaro, messa in atto non poche volte per umiliare la stessa dignità della persona:

“Se un ladro o un bandito viene arrestato

*si dà del denaro ai giudici e subito
quello diventa il giusto Catone;
se uno è stupido e non è in grado di studiare
le sacri arti, studi allora i denari:
diventerà Aristotele. [...]
Il denaro regna, governa, impera e vince ogni cosa.
Comanda insieme a Giove;
entrambi, assunti a divinità, sono venerati in tutto il mondo,
ma vale di più il denaro, che come dio conta per due.
Infatti, quello che né tuoni né fulmini possono piegare
il denaro lo piega e la fa proprio” .¹*

Miei cari fratelli e sorelle, mi chiedo:
come è possibile onorare la festa avendo nel
cuore l'idolo del denaro che genera
scompensi sociali, diventa avarizia e fornisce

¹ PIETRO PICTOR, *De Denaro*, in *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, vol. XXV, Turnhout 1972, 101.

l'illusione di essere onnipotenti? In verità, queste espressioni di chiara degenerazione etico-comportamentale chiamano in causa tutti, ma anche e soprattutto la classe dirigente e quanto ruota intorno ad essa, perché è la politica - quella vera - che ha il grave dovere di dare rigorose regole di governo, ispirate al pieno rispetto della trasparenza e della legalità, al fine di provocare una decisa inversione di tendenza nell'*ethos* collettivo.

Dai politici e dai partiti noi esigiamo, nel nome dell'evangelo di Cristo, quel rigore istituzionale e il rispetto di un codice etico che non si limiti alla coincidenza con il codice penale. Mi direte: *come?* Recuperando

un senso civico diffuso, autentico e generoso nell'esercizio del proprio ministero, sapendo dire di no a qualunque, pur piccola illegalità o furberia. Urge altresì ricominciare dalle piccole alle grandi cose per ri-costruire il tessuto della vita pubblica in tutte le istituzioni preposte al bene della collettività. Dico, tutti e tutte, senza esclusione alcuna.

E qui, oso domandare: cosa faremmo per far vincere un concorso a nostro figlio? Cosa per accedere a un finanziamento e realizzare un progetto, magari di volontariato? Cosa per ottenere una commessa di lavoro? Cosa per risparmiare sulle tasse e forse sui contributi previdenziali. E soprattutto

domandiamoci, quale è il criterio che presidia la nostra scelta del candidato, al momento del voto: lo scegliamo per quello che “farà per noi” o per quello che farà per tutti?

Amici cari, è necessario dare un colpo d'ala a questa cara città, promuovendo tutto ciò che la nobilita con il nostro operato nell'oggi e per il domani. Così come è doveroso essere compatti intorno a quanti compiono il proprio dovere, testimoniando vicinanza solidale con l'impegno in prima persona, al di là di ogni schieramento ideologico e di ogni genere di casacca indossata o da indossare. In tal senso, urge far “rete” per moltiplicare così tutte le forze

tese a promuovere il bene e non a boicottare e perfino a distruggere ciò che faticosamente si è realizzato nel tempo.

5. Una chiesa e una città in festa. Sì, sorelle e fratelli carissimi, sarà tale solo se l'onore esteriore che amiamo riservare alla Gran Madre di Dio Maria SS.ma di Ripalta diventerà impegno corale e fattivo ad accogliere il suo sapiente comando: *“fate quello che Egli vi dirà”* (Gv 2,5).

Sono certo che lo faremo: per il bene dei nostri figli e dei nostri giovani e per l'amore che abbiamo verso questa cara e operosa città, perché di questa scuola di cristianesimo autenticamente vissuto da sì nobile Madre

vogliamo essere tutti discepoli. A Lei che da secoli ha volto il suo sguardo pietoso verso tutti i suoi figli, rivolgo la mia supplica perché sorregga ogni sforzo e sostenga ogni anelito di speranza:

*“O Madre di Dio, non cesseremo mai, noi indegni,
di far conoscere la tua potenza.*

Se non fossi stata tu ad intercedere,

chi ci avrebbe liberato da tanti pericoli?

Chi ci avrebbe preservati immuni fino ad ora?

O Regina, non ci allontaneremo da te

*perché tu salvi sempre i tuoi servi da ogni sventura”.*²

E così sia.

† don Felice, Vescovo

² Dall'Ufficio votivo di Maria della Chiesa Greca.